

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

Verso Oriente. Tendenze orientaliste e arte russa fra Otto e Novecento, Convegno Internazionale 12-13 dicembre 2011, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di studi dell'Europa Orientale, Dottorato in culture dell'Europa orientale, Dipartimento di studi asiatici, Facoltà di Lettere e Filosofia in collaborazione con Istituto di Storia dell'arte, Mosca; Istituto italiano per gli Studi Filosofici e Institute of Modern Russian Culture, Los Angeles. Comitato organizzativo: Lapo Sestan, Lucia Tonini, Dmitryj Trubočkin con la collaborazione di Anna De Ponte e Anna D'Urso.

La parola *Orientalismo* evoca ormai agli studiosi dell'arte europea dell'Ottocento e del Novecento, grazie al recente sviluppo degli studi, non soltanto un genere artistico basato su soggetti ambientati nell'Oriente più vicino e costituiti di luce, colore e folklore, ma anche tutta una gamma di interessi culturali verso quell'Oriente più ricco di sfaccettature che include problematicamente la Russia. Il convegno, che poi sarà valutabile con maggior attenzione e in tutti gli argomenti negli atti prossimi venturi, affronta in effetti con evidenza proprio l'aspetto focale della questione, che riguarda i rapporti culturali fra l'Occidente europeo e la Russia quando questa si pone, e difficilmente potrebbe essere altrimenti vista la composizione stessa del suo impero, come tramite, filtro o lente con l'Oriente più lontano, sia musulmano sia indiano. Fra l'altro l'impostazione di queste indagini sceglie spesso un soggetto, il mondo islamico, che, a differenza di ciò che ha rappresentato nell'Ottocento e nel Primo Novecento – una terra in cui si collocavano i sogni di piacere e lussuria –, è ritornato negli ultimi anni alla ribalta in termini molto diversi e venati dalla presunta ineluttabilità di un conflitto culturale e religioso.

Il Convegno *Verso Oriente* si è svolto a Napoli in due giornate: la prima, nella sede dell'Università «L'Orientale», è iniziata nella sessione mattutina con gli interventi di Lapo Sestan (*l'Introduzione vera e propria ai lavori*), Aldo Ferrari (*Vie dell'Orientalismo russo tra Ottocento e Novecento*) e Nikolaj Chrenov (*L'arte russa fra Otto e Novecento e il suo ruolo come sintesi culturale fra Oriente e Occidente*). Già da questi contributi introduttivi è emerso in modo chiaro la funzione della cultura russa nel plurisecolare scontro-incontro fra Oriente e Occidente, essa stessa generata e in bilico fra le due anime. La Russia oriente dell'Europa e riferimento diretto al cuore stesso della cultura europea – la Grecia – in sfumature e toni che cambiano nel tempo. E come dimenticare, ampliando al massimo la prospettiva storica e andando addirittura alle origini, che la cultura artistica greca del mondo antico ha costituito un punto critico fra Oriente e Occidente fino a diventare dopo Alessandro Magno una particolare fusione dei due mondi? Ma nella fase storica alla quale è dedicato il Convegno, ovvero fra Ottocento e al Novecento, si misurano certamente altre questioni fra le quali l'Oriente più lontano, dalle terre estreme dello stesso impero russo e all'India, venne sempre di più alla ribalta. *Il viaggio dello zarevič Nikolaj Aleksandrovič (Nicola II) in Oriente nel 1890-1891* di Olga Sosnina, relazione che ha concluso la mattinata, ci porta in effetti alla fine del secolo quando gli interessi della corte imperiale erano rivolti molto più a est di quelli del tradizionale «Grand Tour» che aveva condotto ad esempio un altro zarevič (il futuro Aleksandr II) a Roma nel 1839, l'anno in cui venne ritratto dal pittore Aleksandr Petrovič Mjasoedov, affacciato ad un balcone sul Corso in pieno carnevale mediterraneo. Il viaggio in Oriente di Nicola II è anche il soggetto della mostra *Panorama dell'impero* a cura del Museo di Caricyno di Mosca, ideata dalla stessa Sosnina e curata da Lucia Tonini nei locali dell'Università. Questa mostra, inaugurata proprio nel primo giorno del Convegno, è costituita dalla riproduzione delle fotografie originali e degli oggetti che vennero esposti presso il Museo di Carycino dal 30 novembre 2010 al 15 maggio 2011. Di notevole interesse è la fase indiana di questo viaggio e credo vada ricordato, al di là delle motivazioni politiche e strategiche del governo russo, che siamo negli anni della diffusione della Teosofia russa di Elena Blavackaja, colei che ha introdotto, almeno presso un più vasto settore del pubblico, l'interesse in Occidente per la cultura e la filosofia indiana. Il principe Uchtmiskij, nel suo volume *Viaggio in Oriente di sua altezza imperiale l'erede al trono 1890-1891* (1893), descrive l'India come il «più tipico paese orientale» e, come viene osservato nei pannelli della mostra, «curiosamente riporta numerosi esempi di analogie evidenti o nascoste fra la cultura indiana e quella russa» mettendo in evidenza il parallelo fra il passato della Russia e quello dell'India «paese di riti severi e fede ingenua». Non è una tesi ardita affermare che in questo momento la Teosofia, ovvero quella fusione con

indirizzo variamente sincretico fra risultati della scienza, filosofia occidentale e filosofia indiana, con simpatie più o meno forti verso il mondo dell'occultismo, contribuì ad appassionare anche l'alta società russa all'Oriente indiano. Il ruolo assunto dalla Blavackaja in questa fase storica è la giusta motivazione che ha indirizzato, come vedremo, una parte degli interventi del Convegno proprio verso la Teosofia e il suo rapporto con l'arte.

In ogni caso in questi giorni non è stata elusa la trattazione degli artisti impegnati a trarre suggestioni dirette dall'Oriente, materiche e di contenuto, quelle che sono l'elemento più evidente dell'orientalismo noto – anche se assolutamente non scontato – e ricordo Vereščagin (Inessa Kouteinikova), Nikolaj Karazin e Lev Bakst che Nicoletta Misler ha voluto collegare ad un interesse per la Grecia, non «come la culla apollinea della civiltà classica, ma come territorio pregno di colore locale e oscure suggestioni arcaiche e primordiali». Inoltre sono stati affrontati anche altri ambiti espressivi che esulano dall'arte figurativa, sui quali non ci soffermeremo, come il *teatro musicale in Russia fra XIX e XX secolo: il discorso modernista sull'Oriente* (Natalija Čerkasova) o *Venedikt Mart: un poeta russo in Oriente* (Michaela Böhmig).

Finalmente nella giornata successiva sono state al centro dell'attenzione proprio le personalità che si sono ispirate alle idee della Blavackaja. In questa vicenda, in modo non del tutto prevedibile, Firenze ha occupato un ruolo non secondario: in tal senso chi scrive ha indagato uno dei primi incontri fra Teosofia e mondo dell'arte (*Elena Blavackaja e Margherita Albana Mignaty: Teosofia e critica d'arte a Firenze*) affrontando il caso della scrittrice che applicò per la prima volta la visione teosofica alla critica d'arte e in particolare all'analisi delle opere del Correggio, e Elisabetta Fadda ha ricostruito in modo dettagliato la vicenda di un artista fiorentino, e teosofo, non molto conosciuto per la sua scelta di non vendere le opere che dipingeva (*Arte e teosofia a Firenze: il caso di Adolfo Schlatter*). Non potevano mancare a questo punto ricchi riferimenti ai *Santuari della teosofia russa da Capri al Mar Nero* di Kirill Gavrilin, che ha messo in evidenza in tale contesto il ruolo degli studi di Sanscrito, e delle idee di Rudolf Steiner, colui che doveva imprimere alla Teosofia una direzione nuova e ancora più attenta ai valori estetici. Infine Simona Moretti ha parlato del collezionismo affrontando il caso affascinante, piuttosto straordinario in Italia, della presenza in una dimora privata dei preziosi oggetti bizantini, dagli smalti a rarissimi avori, che il conte russo Grigorij S. Stroganov (1829-1910) aveva raccolto nel suo palazzo romano tra via Sistina e via Gregoriana; come scrisse lucidamente l'amico e compatriota Zwenigorodskoï, il conte «ne peut pas ne pas sentir vivement les liens séculaires et solides qui relient notre art national à l'Orient et à Byzance».

Nell'ultima fase del Convegno si è imposta un modo più consistente la riflessione su quelle influenze spiritualiste di origine indiana – filtrate attra-

verso la Teosofia russa – che, nel primo Novecento condussero più di un artista all’astrattismo; e tale legame fra Teosofia e arte credo che sia il meno conosciuto al di fuori della stretta cerchia degli specialisti. Anche se la questione esulava dalle scelte del simposio, ricordo che il caso più eclatante, appunto non sempre adeguatamente messo in evidenza, è quello di Kandinskij che arrivò al rifiuto della figurazione proprio anche attraverso l’interesse per le straordinarie immagini delle forme-pensiero pubblicate dal teosofo Charles Webster Leadbeater. A proposito dell’astrattismo, Adele di Ruocco ha affrontato un caso nuovo con la sua relazione “*Sullo spirituale nell’arte*” di Aleksandr Rodchenko: una lettura alternativa della sua produzione astratta, lettura che va al di là della nota attività dell’artista quale fotografo e designer costruttivista e si concentra sulle motivazioni che lo spinsero attraverso le ricerche sull’occulto e sull’esoterico, proprie della matrice simbolista della sua formazione, a sperimentare in disegni e in quadri figure geometriche sospese sulla superficie pittorica. Il fatto che il momento saliente di tale ricerche sia il periodo 1918-1919, quando l’artista frequentò il collega Kandinskij, la dice comunque lunga sulla origini teosofiche di molte ricerche tese all’astrazione e all’astrattismo. Con i *Pittori russi in Turkestan negli anni Dieci e Venti del Novecento* Ekaterina Ermakova ha attirato l’attenzione su tre centri: Samarcanda, con Aleksandr Nikolaev e Viktor Ufimtsev, Taškent che presenta un connubio tra le tendenze avanguardistiche e la realizzazione plastica orientale nelle personalità di Michail Kurzin e Aleksandr Volkov, infine Aščabad dove si svolgeva il lavoro di Ruvim Mazel. Quest’ultima parte dei lavori, dal titolo *Nuovi orizzonti e nuove interpretazioni artistiche* e presieduta da John Bowlt, ha trovato la conclusione più vicina all’attualità nelle parole di Vera Dazhina (*Visioni d’oriente nell’arte contemporanea russa*), che hanno evocato la ben diversa situazione attuale nel confronto fra Oriente e Occidente: in tal senso non possiamo tralasciare una rapida rassegna con il riferimento alle opere di Ajdan Salakhova, spesso centrate sul rapporto problematico fra la donna e il mondo islamico, note anche per averne provocato l’espulsione dal Padiglione dell’Azerbaidjan alla Biennale veneziana, così come dobbiamo ricordare il ruolo alternativo del gruppo AES+F e di Sergey Shutov, mentre per trovare certi aspetti ancora legati ad una visione originalmente estetizzante dell’Oriente bisogna guardare al lavoro degli artisti Tatyana Badanina, Vladimir Nasedkin e Alexander Ponomarev.